PER UNA PEDAGOGIA “NEL” LAVORO – 311 VERONA – FONDAZIONE EDULIFE

a cura di Pier Giuseppe Ellerani

La globalizzazione – oggi anche dei virus – e i consumi che generano un divario ecologico drammatico, un divario sociale espressione della concentrazione dei capitali finanziari nelle mani di pochi – il 90% dei patrimoni in mano all’1% della popolazione mondiale – un analfabetismo di ritorno artefice di un nuovo divario culturale, i “cambi esponenziali” in corso nella società in cui viviamo, hanno proposto e visto affermarsi scenari totalmente nuovi di vita. Prima di Sars Covid-19 questi scenari – a titolo di esempio – si snodavano in tre direzioni: la prima dai mercati internazionali, con un oriente oramai a livelli dei paesi OECD che impongono ritmi e cambiamenti culturali mai visti prima; la seconda dell’intelligenza artificiale, che stravolge il binomio costituito da processi e specializzazione degli Esseri Umani e che diviene tema tra i più dirompenti nell’introduzione delle tecnologie nei contesti organizzativi; la terza, delle economie “disruptive”, con le quali – per esempio con la creazione dei Commons – si aprono nuove forme di esperienza e di consumo, che sostituiscono i tradizionali modelli di business fondati su domanda e offerta regolata da rapporti separati (dai prosumers alle forme di organizzazione ibrida che permettono la combinazione di nuovi schemi di produzione, orientate alla creazione di valore sociale, attente agli impatti generati sulla società e sul contesto in cui si insediano). Nel frattempo gli accadimenti della pandemia hanno imposto una rivisitazione planetaria del concetto di crescita, scoperto economie infrastrutturali come fondamentali, ridisegnato le spinte all’innovazione digitale, riproposto antiche questioni relative allo sviluppo dei territori e delle economie sociali.
Quali nuovi significati allora riconoscere all'innovazione, nel lavoro, nelle organizzazioni, nelle città e nei contesti abitativi dislocati anche in aree più marginali? Le facili risposte del post-umanesimo e della singolarità percettiva impiantano direttamente nell’umano la frontiera dell’innovazione: con le conseguenze che sperimentiamo ogni giorno. Dunque piuttosto che muoverci nel solco di una univoca relazione tra innovazione e tecnologia, ci sembra più rilevante considerare l’innovazione come agentiva di modificazioni plurali nelle forme cognitive, sociali e di sviluppo, sia individuali che organizzative. Questa prospettiva porta al centro lo sviluppo della vita dell'uomo, senza se e senza ma. E il fine dello sviluppo e dell’innovazione si trasforma così in una calda aurora di fioritura esponenziale dell'umano, per dar vita, e riconoscere e accompagnare forme nuove di apprendimento e nuove forme organizzative.
Insomma noi proponiamo che solo attraverso il miglioramento dei suoi potenziali di azione “nei” contesti formali e non-formali di apprendimento viene a formarsi una persona multialfabeta e multiverso, in apprendimento costante, e in grado di esprimersi pienamente come talento, individuale e sociale.
L’innovazione è molto più che cambiamento distruttivo. È piuttosto è un flusso creativo di azioni che realizzano contesti generativi in ambito sociale, organizzativo, lavorativo. Generativi di nuove forme evolute di organizzazione, di cultura e di economie. Il tracciato che ne consegue non è più una freccia. É piuttosto una spirale nella quale persone e luoghi inventano, vivono e sviluppano connessioni di esperienze di apprendimento informale e continuo che modulano e rigenerano continuamente la formalizzazione delle competenze. E le trasformano in talenti.
La sfida è attuale e colma di speranza: “nel” lavoro, così modificato nei suoi significati più profondi, occorre attivare luoghi capacitanti che divengano nodi di una rete sinaptica che potenzia e sostiene le opportunità di innovazione sociale, culturale ed economica e ridisloca – per ciascun attore – il tessuto delle opportunità di apprendimento, di formazione e di invenzione. Così facendo diviene possibile restituire valore alle diverse forme di imprenditività, alle specificità territoriali, all’innovazione stessa, alle organizzazioni considerate nel loro svolgersi sociale.
La collana intende raccontare e presentare storie di vita e di apprendimenti – “nei” luoghi – scegliendo metodologie di ricerca di tipo fenomenologico, di grounded theory e comunque ricercando forme innovative della valutazione, non ultima quella d’impatto.
La collana intende essere uno strumento della Fondazione Edulife e di 311 Verona per dar voce a quell’ecosistema – locale e internazionale, generatosi come primo Capability Ecosystem italiano – e ai temi correlati alle esperienze che da esso provengono: l’apprendimento nei luoghi non-formali e informali, l’innovazione, le smart cities, l’orientamento e l’alternanza scuola-lavoro, le nuove alleanze per portare a valore i patrimoni territoriali e le città, lo smart working, la sharing economy, l’economia dei Commons, l’open innovation. Ne risultano nuove prospettive pedagogiche e di sviluppo delle attitudini alimentate dal Capability Approach e dallo Human Development. In tal senso saranno due le serie della collana: la prima – Biografie – di testimoni privilegiati che disegnano la spirale dell’apprendimento coerente sin qui descritta; la seconda – Ricerche – svolte dalla Fondazione su progettualità in linea con gli intendimenti della collana.
I volumi pubblicati utilizzano, inoltre, la Realtà Aumentata, per amplificare le opportunità di apprendimento dei lettori.

Direzione Scientifica

Piergiuseppe Ellerani, *UniSalento* (Italia).

Comitato scientifico

Diego Begalli, *Università di Verona* (Italia); Luciano Bellini, *Universidad Politecnica* (Ecuador); Piergiuseppe Ellerani, *Università del Salento* (Italia); Daniele Morselli, *LUB Bolzano* (Italia); Carlo Socol, *Zhejiang University* (Cina); Antonello Vedovato, *Fondazione Edulife* (Italia); Federica Viganò, *LUB Bolzano* (Italia).

Comitato di redazione e organizzazione eventi

Gianni Martari (*Fondazione Edulife*); Sara Vedovato (*Fondazione Edulife*).

Referaggio

I volumi della collana – serie Ricerche – sono soggetti a referaggio con doppio cieco. I volumi della collana – serie Biografie – sono pubblicati previo esame del Comitato Scientifico.

Piergiuseppe Ellerani

CAPABILITY ECOSYSTEM: L'ECOSISTEMA PER L'INNOVAZIONE E LA FORMAZIONE

Dal co-working al contesto di capacitazione

ARMANDO EDITORE

A Giuseppe, il "nono Bepi",
muratore, che
conosceva e capiva l'inglese,
imparato negli anni di prigionia a Glasgow,
ma non lo diceva a nessuno;
studiava i nostri libri di storia
e ci raccontava poi com'era andata davvero,
attorno alla tavola;
insieme, costruiva i giocattoli di legno,
e il cortile diventava un laboratorio di avventure;
ci portava a sentire i profumi della terra e delle piante,
nei campi, in bicicletta;
nell'orto, ci insegnava a piantare i semi e coltivare la terra e l'uva,
schiacciata con i piedi poi, in quel rito magico di socialità e di gioia comune,
farne quel vino nuovo,
da sorseggiare attorno al focolare
e raccontarci ancora della Vita;
leggeva ogni giorno almeno due quotidiani,
perché così ci si fa un'idea propria, diceva;

costruiva, senza pause.

ISBN: 978-88-6992-533-7
Tutti i diritti riservati – All rights reserved
Copyright © 2020 Armando Armando s.r.l.
Via Leon Pancaldo 26, Roma.

www.armandoeditore.it
info@armando.it – 06/5894525

Sommario

Apertura 7

Sipario della Pedagogia: una nuova economia del noi 13
Daniela Dato

Sipario dell'Economia Civile: per una pedagogia del lavoro 18
Leonardo Becchetti

Prologo 21

Atto 1
Human Centered: narrazioni, trasformazioni, metamorfosi. Il lavoro nuovo nella società nuova 40

Atto 2
311Verona, una storia di innovazione che nasce da lontano: *society vision* tra education, apprendimento continuo, territorio 72

Atto 3
311Verona, essere luogo: dalla ri-generazione urbana alla ri-generazione umana. Talenti e interdipendenze 118

Atto 4
311Verona: da spazio condiviso a progetto esistenziale. Laboratorio trasformativo – capability ecosystem 141

Epilogo
Ecosistema per la formazione e l'innovazione 268

Fuori programma
Post Covid-19. Nella Città che apprende. Imparare la Città 293

Bibliografia 299

Appendice
La metodologia della ricerca e il disegno di ricerca 316

Apertura

La trasformazione del lavoro è segnata dall'innovazione tecnologica, che ri-disegna luoghi e organizzazioni, fino a spingersi ai paesaggi e ai territori. Le possibili interpretazioni sulle ricadute o sulle prospettive, sui cambiamenti e sulle opportunità coinvolgono, in modo ampio, differenti campi di studio, esprimendo un ventaglio di punti di vista, tra i quali annotiamo anche lo specifico pedagogico, soprattutto del lavoro.

All'interno dell'odierna società, della quale Morin ha ben delineato da tempo le caratteristiche, vanno a formarsi pluralità di complessità, ormai così intrecciate e interdipendenti, tanto da richiamare costantemente la metafora dell'ecosistema.

È sufficientemente evidente che la "questione" del lavoro è strettamente correlata "alle" visioni, sociale, ambientale, formativa, di sviluppo, di modelli economici. In tutto ciò la "visione" pedagogica porta al centro gli esseri umani – e gli altri organismi viventi – nel farsi del loro progetto esistenziale, che oramai sappiamo svolgersi durante tutto l'arco della vita (lifelong), nei diversi luoghi di vita (lifewide), attraversato e diretto da valori ed etica (lifedeep). Ovvio che la mutazione del lavoro dovuta alla convergenza delle tecnologie digitali e all'ibridazione uomo-macchina, portata fino all'estrema interpretazione di Rosy Braidotti nel post-umano, divenga campo pedagogico.

In tutto ciò, se ne avessimo avuto necessità di ricordo, l'Agenda 2030 riporta al centro di tutte le possibili visioni la "questione" pedagogica. Il centro è lo sviluppo degli esseri umani, il loro ben-essere (well-being, diverso da wellness), la loro felicità possibile, nella relazione con l'ambiente – non nemico da vincere e assoggettare – come casa da abitare, territorio da vivere, risorse da amministrare. In una parola, sostenibilità. Una sostenibilità tesa altresì alla riduzione delle disuguaglianze e alla creazione di nuove opportunità.

La trasformazione del lavoro, negli ultimi anni, non ha portato solo all'introduzione delle tecnologie convergenti, che hanno dato vita a quell'Industry 4.0 e quella blockchain, note oramai per essere divenute linguaggi dell'innovazione. Per sostenere la nuova visione economico-produttiva, la trasformazione si è fondata su precise richieste al mondo della formazione – pensiamo alle competenze digitali dei lavoratori, a quelle di saper lavorare in team, di comunicazione, di resilienza, di imprenditorialità di sé stessi, solo per fare alcuni esempi oramai consolidati. La trasformazione ha chiesto alla pedagogia di divenire "guida" di senso e di significato, affinché potesse transitare dalla "technology" alle persone. In due parole, si è richiesta la formazione di *capitale umano*.

La trasformazione del lavoro è stata interpretata, nel contempo, in modi differenti. Sono nati così, a titolo di esempio, i co-working, ovvero esperienze associate in luoghi altamente "ergonomici" e curati esteticamente, in funzione di poter esprimere forme e genere di creatività e imprenditorialità, innovazione e redditività. Pur se anch'essi – soprattutto quelli di prima generazione – sono figli degli investimenti immobiliari, in Italia si sono affermati tanto da destare forte interesse come nuovo fenomeno "del" lavoro. Le spinte della ricerca sociale e pedagogica, hanno permesso ai co-working

di evolversi – in parte – interpretandosi e proponendosi come "contesto" in grado di crescere. A partire, per esempio, dalle fondamenta valoriali incastonate negli impliciti della cooperazione, dell'intergenerazionalità, dell'interculturalità già ampiamente presenti nelle diverse regioni italiane, tanto da essere oramai definiti di terza generazione. Si è recuperata una visione dell'economia, dei luoghi che capacitano, di un'idea di sviluppo di capitale territoriale.

Il caso di 311Verona che presentiamo nel volume è un esempio di quel ri-disegnare il lavoro e il suo luogo, che abbiamo tratteggiato nelle righe precedenti. 311Verona è un progetto avviato dalla Fondazione Edulife nel 2016, con l'obiettivo di offrire opportunità per i giovani, creando lavoro e nuove economie. La direzione del progetto intendeva avviare un processo di contaminazione feconda tra generazioni, tra culture, con il digitale come strumento generativo di creatività. 311Verona è una storia che esemplifica la trasformazione del lavoro, avvenuta come progetto, attraversata da fasi generative, avviata dall'interpretazione di uno spazio urbano da rigenerare, nel quale realizzare l'idea di co-working caratterizzato dal digitale. Per evolversi, successivamente e rapidamente, in un'esperienza di innovazione dai tratti e caratteristiche proprie.

Un'esperienza co-costruita quasi come un'opera di "teatro dell'oppresso", partecipata e ri-vitalizzata, il cui esito è lo spostamento di paradigma da uno spazio al luogo, dal co-working al capability ecosystem. Almeno queste sono le sintesi che la ricerca – pedagogica – in un luogo del lavoro trasformato, assume come traiettoria riflessiva introduttiva.

Volevamo capire da dentro, quello che veniva narrato dall'esterno, incuriositi da alcune parole chiave divenute slogan dell'innovazione, e per questa ragione ambigue. Abbiamo

scoperto un'espressione possibile di economia civile, di attenzione all'economia fondamentale, di capitale territoriale non ancora indagato, di nodo di una possibile learning land contaminate dal digitale, ma guidate dagli esseri umani. Osservando, nel contempo, l'evolversi di un umanesimo rigenerato, attraverso la rigenerazione urbana, e di una possibile nuova narrazione del lavoro e della pedagogia implicita nei suoi contesti. In appendice presentiamo alcuni numeri del progetto 311Verona, tratti dai bilanci sociali.

Il volume è stato scritto immaginandolo come un *programma di sala* per un'opera prima.

Il prologo anticipa alcuni grandi temi che tratteggiano la moderna complessità, attraverso la narrazione di personaggi individuati come guide per accompagnarne l'attraversamento, descritti nei loro tratti caratterizzanti. Una serie di episodi lontani nel tempo, apparentemente poco pertinenti e correlati, eppure così vivi ancora, da poter rappresentare un unicum di innovazione. Filtrati nell'essenza, ci svelano i sapori che rendono un luogo di rigenerazione urbana, unico e particolare, adatto alla rigenerazione umana e alla progettazione di economie civili. Un prologo che apre alle successive scene, accompagnandoci verso il cuore della proposta: l'ecosistema per la formazione continua.

Nel primo atto viene descritto il cambiamento avvenuto nella narrazione del lavoro, con l'ingresso nel palcoscenico economico delle tecnologie convergenti e la conseguente radicale modificazione dei processi produttivi. Un percorso con fermi immagine su eventi scelti, che segnano la grande trasformazione in atto.

Il secondo atto ripercorre la genesi della nascita del progetto 311Verona, soffermandosi sulle motivazioni e sugli scenari, che si rappresentavano nel 2016, per avviare un profondo

cambiamento – e una discontinuità – nell'economia veneta. I primi passi del co-working, lo spazio che ancora non è luogo, un trend verso la contaminazione tra sociale-culturale ed economico. Fino alla successiva emersione finale di una *vision*, connettiva di education, apprendimento continuo, sviluppo del territorio. Una vision che esprime i tratti descritti nel prologo, traendone insegnamento e direzione. Sono storie di uomini e donne che si incontrano negli ideali e che si scontrano, anche, nell'interpretarne l'azione.

Il terzo atto racconta l'epifania del luogo, la sua pedagogia, l'avvenuta mutazione da uno spazio di lavoro comune verso l'organizzazione e l'abitazione del luogo di interdipendenze, in grado di esprimere e formare talenti. Un luogo di co-workers e di co-imprese che significano, con il lavoro nuovo e la sua nuova interpretazione, il passaggio da un contesto di semplice spazio di lavoro condiviso, a luogo della capacitazione e della complessità generativa. La terza scena presenta anche il caso di studio e l'esposizione dei dati raccolti attraverso un ventaglio di strumenti. Il tentativo è di esporre e qualificare i tratti pedagogici di 311Verona, motivo fondativo la ricerca. Nel luogo del lavoro accadono eventi sia intenzionali che non intenzionali, di tipo formativo, relazionale, organizzativo, che costituiscono il farsi di quattro dimensioni dell'apprendimento. È la scena che presenta quelle essenze che permettono l'unicum, il suo differenziarsi dai contesti di co-working noti, verso quella rappresentazione originaria, descritta dalla pedagogia del lavoro, di generatività e creatività nel e attraverso il lavoro.

Il passaggio al quarto atto, mette in scena il progetto esistenziale e il ridisegno dei contesti nei quali si pensa, progetta e organizza il lavoro. La prospettiva considerata è dell'economia civile. Il luogo rappresenta una rete di relazioni ed esperienze che rappresentano una trama per ri-tessere il progetto esistenziale di

giovani – uomini e donne – la cui costruzione è stata spesso interrotta o rallentata da eventi della vita non lineari, oppure intenzionalmente rimappati. Le caratteristiche pedagogiche del luogo conducono alla definizione di un sistema che forma continuamente alle capacitazioni. In questo modo si amplifica la prospettiva dell'agire competente, interdipendente, sociale, superando la consueta idea accumulativa di capitale umano, spostando il quadro verso l'innovazione sociale e lo sviluppo umano.

L'epilogo è la rappresentazione finale di un luogo del nuovo lavoro e di una sua nuova organizzazione, che si esprime attraverso l'essere contesto ecosistemico "*per*" la formazione, come luogo/laboratorio trasformativo. Il tentativo è di definire i motivi che giustificano la prospettiva ecologica di un luogo che forma all'azione. Ecosistema per la formazione dell'essere umano rigenerato, dove le connessioni con un nuovo sistema interpretativo, a matrice pedagogica, origina sia l'idea del progetto esistenziale – individuale ma sociale nel contempo – sia l'idea di sviluppo del valore dei territori, coesi anche grazie al digitale e ai suoi nuovi linguaggi.

Il fuori programma, con un fermo immagine sul Covid-19, considera il passaggio da un prima ad un dopo. Tutto è accaduto durante la chiusura del volume. Un fuori programma sotto tutti i punti di vista, che interpreta l'avvio di una nuova rappresentazione e un nuovo attraversamento: ovvero la possibile costituzione di una learnfare learning land come rete di luoghi generativi e creativi, solidali e sociali, civili e innovativi. Che desideriamo concepita per il "buen vivir" degli esseri viventi e dell'ecosistema. Fritiof Capra, Gregory Bateson, Humberto Maturana e Francisco Varela ne sono gli ispiratori. L'intento è di sostenere che possiamo cambiare strada. Creando alternative al vecchio percorso, oramai logoro e pandemico.

Sipario della Pedagogia: una nuova economia del noi

Daniela Dato*

Leggo il volume di Piergiuseppe Ellerani mentre si consuma la seconda ondata della pandemia che da alcuni mesi ha messo in crisi molti dei nostri punti fermi e delle nostre certezze, costringendoci persino a ripensare modelli interpretativi ed oserei dire, epistemologie del vivere.

Leggo quello che al mio sguardo pedagogico appare un contributo importante ad un percorso di riflessione e ricerca ancora poco approfondito e battuto che riguarda il ruolo della pedagogia del lavoro nella costruzione di comunità e organizzazioni sostenibili.

Già dalle prime pagine i costrutti di rigenerazione umana e progettazione di economie civili, le esperienze richiamate rimandano ad una nuova idea di lavoro che si arricchisce delle istanze della creatività, dell'intersoggettività, della partecipazione.

Nella consapevolezza, tutta pedagogica, che come precisa Ellerani "va superata la categoria di "Industry 4.0", superficialmente interpretata come traiettoria-guida dell'innovazione dell'economia e di un futuro tecnicistico. L'Essere Umano

* Università di Foggia.

– aumentato nelle opportunità e possibilità dell'IA – può co-costruire innovazione piuttosto che essere sostituito; può co-partecipare alla trasformazione operando da protagonista, piuttosto che essere marginalizzato; può creare nuovi scenari sostenibili piuttosto che accettare involuzioni. Porre gli Esseri Viventi come fine dell'agire anche economico significa generare – nel contempo attraverso le convergenti NBIC – nuove economie, nuove imprese, nuove organizzazioni, nuovi assetti sociali" (p. 43).

Credo che in questo passaggio sia concentrato il senso ultimo e centrale dell'intero volume che, riportando di una esperienza concreta di co-working, indica però, più in generale, la matrice, tutta pedagogica, di un nuovo sguardo sul e per il lavoro in cui protagonisti sono "adulti nuovi, nuove forme del lavoro, nuove proposte di economia" (p.83).

Nulla di nuovo sotto il sole, penserà qualcuno.

Al contrario, il volume, l'esperienza che esso racconta, le ricadute pedagogiche che analizza con rigore scientifico e interdisciplinare ha tutto il sapore di una svolta e di un primo punto di arrivo.

Alcuni principi della pedagogia del lavoro si traducono in prassi concreta, dimostrando come essa possa contribuire a raccontare un'altra storia e un altro volto del e sul lavoro e concorrere a progettarne il futuro.

Il progetto 311Verona, come spiega lo stesso autore, dunque, non è solo una prima importante esperienza di co-working in quanto spazio fisico condiviso. È molto di più: "un luogo di co-workers e di co-imprese che significano, con il lavoro nuovo e la sua nuova interpretazione, il passaggio da un contesto di semplice spazio di lavoro condiviso, a luogo della capacitazione e della complessità generativa" (p. 11).

È la prova provata della possibilità dell'"evolversi di un umanesimo rigenerato […] e di una possibile nuova narrazione del lavoro e della pedagogia implicita nei suoi contesti" (p. 10), di quello che da più parti oggi viene auspicato: un nuovo umanesimo del lavoro.

In tale direzione la buona prassi narrata da Ellerani è una delle possibili risposte al modello di una nuova economia cooperativa e comunitaria che può ampliare certamente il pluralismo del mercato ma con altrettanta certezza apre a spazi di nuova solidarietà e cooperazione che possono fare del lavoro uno strumento di riprogettazione esistenziale e comunitaria.

In questo senso, lo spazio collaborativo del co-working diventa una forma mentis sociale, un modus operandi del fare impresa che, aprendosi verso l'esterno, funge da impulso e da ricettore di opportunità, trasformandosi in laboratorio di innovazione e di ricerca comune. È una delle forme possibili in cui la Pedagogia può occuparsi e pre-occuparsi del futuro del lavoro e prendere parte ad una riconfigurazione del fare impresa e del fare economia a partire dal ripensamento del lavoro come spazio di progettualità e possibilitazione.

A fronte del «decesso della geografia» del lavoro ormai sempre più dematerializzato in termini di competenze e di spazi, appare evidente come le organizzazioni necessitino di sostenersi su uno spirito e su una economia collaborativa, su quella forma di "social organization" intesa come "nuovo modo di fare impresa che consente a un vasto numero di persone di lavorare collettivamente valorizzando le singole riserve di competenza, talento, creatività ed energia" (Minghetti, 2013, p. 2).

Si tratta, evidentemente, di un nuovo modo di immaginare e fare lavoro che articola esigenze economiche e materiali a bisogni personali e sociali di condivisione e di scambio

definendo una più articolata declinazione del co-working come spazio di una mente collettiva e connettiva, come network di conoscenze e competenze, di contaminazione, in una Community lavorativa che non rimuova, ma valorizzi, appartenenze che possono essere portatrici di valori e culture da (ri)attivare.

Anche in questo senso la cornice teorica introduttiva proposta dall'autore, coniugata alla descrizione e lettura pedagogia dell'esperienza di Verona311, getta i presupposti per delineare quell' "economia del noi" che risponde ai valori civili di solidarietà, collaborazione, scambio e condivisione che danno corpo ad uno spazio e un tempo di innovazione sociale, attraversato da flussi, dove domanda e offerta si incontrano, dove si creano alleanze, sinergie, collaborazioni e dove si sperimenta una nuova organizzazione del lavoro che reinterpreta il concetto stesso di imprenditorialità.

Diceva bene, del resto, l'Enciclica *Caritas in veritate* (2009) che precisava come "l'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Essa è inscritta in ogni lavoro, visto come 'actus personae' per cui è bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso sappia di lavorare 'in proprio'".

Ed in questo senso l'esperienza di co-working presentata da Ellerani assume tutti i tratti di un "ecosistema per la formazione […] poiché nella sistematicità delle relazioni che intercorrono sia tra gli esseri viventi così come tra essi e il circostante delle reti che lo formano, in esse e attraverso di esse, vanno a formarsi le trame caratterizzanti che – nel delinearne i tratti – forniscono solidità all'interpretazione di un luogo che genera le condizioni necessarie alla capacitazione dell'essere umano" (p. 275).

Seguendo tale direzione, Piergiuseppe Ellerani individua le caratteristiche che fanno del co-working un setting di capacitazione dall'alto valore pedagogico nel suo poter divenire luogo e tempo di apprendimento, di agentività, di trasformazione e di intepretazione dei territori come learning land.

È evidente, dunque, il ruolo che, nell'avvicinamento a una logica lavorativa e a una pratica come il Co-working, spetta alla formazione in quanto azione strategica per promuovere cambiamento e, prima ancora, "regolazione" rispetto a differenti rischi e derive che la nuova economia post capitalista lascia intravedere. Si tratta prevalentemente di una regolazione tra aspirazione personale e richieste del mercato del lavoro focalizzata nel promuovere non tanto specifici contenuti e/o profili professionali quanto competenze e metacompetenze utili, come detto, a interpretare il presente e il futuro lavorativo attraverso l'idea di una *professionalità in movimento* che decide di fare comunità, in grado di interpretare attivamente i nuovi paradigmi produttivi e lavorativi e di farne bene comune.

Sipario dell'Economia Civile: per una pedagogia del lavoro

Leonardo Becchetti*

Il tema della formazione, dello sviluppo delle competenze e del lavoro in un contesto così difficile e mutevole nel quale viviamo, attraversato da shock come quello della pandemia, è un tema fondamentale da un duplice punto di vista. Il primo è quello dello sviluppo dell'ecosistema urbano in direzione di una sua ri-generazione e di un ben-vivere sostenibile. Il secondo è quello della sfida individuale che ciascuno di noi vive dovendo ogni giorno reinventare il proprio ruolo e contributo umano, sociale e professionale in un contesto che ci pone continuamente di fronte a nuove sfide.

L'evoluzione dell'ecosistema urbano dipende essenzialmente dalla somma dei nostri sforzi individuali ma anche da una capacità di programmazione che è frutto di una visione e si sostanzia in opportune misure di policy. La nuova pedagogia del lavoro in questo contesto in fermento e continua evoluzione deve avere a mio avviso come orizzonte quello della generatività. I decenni di lavoro nel settore degli studi empirici sulle determinanti della soddisfazione di vita e del senso del vivere (la felicità eudaimonica), le migliaia di lavori

* Università di Tor Vergata.

pubblicati e i milioni di dati utilizzati convergono nell'indicare una componente principale che ha un ruolo fondamentale. Le persone sono felici se sono generative, ovvero se la loro vita ha un impatto positivo sulla vita di qualche altro essere umano. Due delle più belle citazioni in materia di generatività sono a mio avviso quelle di Antonio Genovesi e John Stuart Mill. Antonio Genovesi, prima cattedra di economia del mondo all'università di Napoli ai tempi in cui un filosofo morale come Adam Smith metteva in Scozia le premesse del paradigma economico attuale, afferma infatti "*Fatigate per il vostro interesse, niuno uomo potrebbe operare altrimenti, che per la sua felicità sarebbe un uomo meno uomo: ma non vogliate fare l'altrui miseria, e se potete e quando potete studiatevi di far gli altri felici. Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si debb'esser virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri*" (Genovesi, *Autobiografia e lettere*, p. 449)

Gli fa eco John Stuart Mill, uno dei padri del pensiero economico anglosassone, affermando in modo sostanzialmente analogo che "*Sono felici solamente quelli che si pongono obiettivi diversi dalla loro felicità personale: cioè la felicità degli altri, il progresso dell'umanità, perfino qualche arte, o occupazione perseguiti non come mezzi, ma come fini ideali in se stessi. Aspirando in tal modo a qualche altra cosa, trovano la felicità lungo la strada*". (John Stuart Mill).

Parole bellissime sulla generatività arrivano anche dall'Evangelii Gaudium quando si afferma che il tempo è superiore allo spazio e che nella vita è più importante avviare processi che poi nel tempo cresceranno anche senza di noi piuttosto che occupare spazi in modo improduttivo, e dall'ultima enciclica Fratres Omnes dove si afferma che "è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da

altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina".

La felicità esiste, ma è faticosa. Possiamo avere reddito, salute ed istruzione, ma se passiamo la giornata sdraiati sul divano senza uno scopo non possiamo essere generativi e pertanto nemmeno felici. La generatività è dunque espressività orientata ad un fine ed è la condizione fondamentale per la soddisfazione di vita dell'essere umano che è cercatore di senso prima di essere massimizzatore di utilità. Non dobbiamo però confondere la generatività con un confuso iperattivismo. Siamo essenzialmente fatti di relazione e dunque la generatività è alimentata da un flusso di energia che scaturisce da un circuito di dare e ricevere attivato sostanzialmente dal principio di reciprocità.

Tutto questo non è il lusso filosofico di chi non deve preoccuparsi di come vivere ma il segreto del successo della fertilità umana, sociale ed economica dei nostri giorni. L'arte di costruire reti di relazioni, lo sviluppo delle soft skills e delle competenze sono e devono essere animate dalla sorgente più profonda delle nostre motivazioni che è appunto quella della generatività.

Se incontriamo un giovane e vogliamo regalargli ciò di cui veramente ha bisogno per risalire la scala dei talenti e farsi strada ma anche e soprattutto per riempire di ricchezza di senso la propria vita e trovare l'entusiasmo e l'energia per diventare maestro di relazioni e capace di soft skills e competenze dobbiamo educarlo al gusto della generatività e dotarlo poi di una piccozza che lo aiuterà a scavarsi la via attraverso le difficoltà della vita e le incrostazioni delle strutture economiche e sociali verso l'orizzonte desiderato.

Questo volume ci mette a disposizione riflessioni, strumenti e opportunità di apprendimento utili alla realizzazione dell'opera. Buona lettura.